

Un giorno che inizia nel bar di un casinò gremito di demoni e arredato in modo tale da sembrare l'inferno non può preludere a niente di buono. Ma in quel momento riuscivo a pensare soltanto che un bordello avrebbe dovuto essere più divertente – tanto più se si fosse trattato di un bordello per sole donne, il cui personale era composto da incubi estremamente attraenti. Ma i demoni-amanti se ne stavano tutti quanti accasciati miseramente sui tavoli e si tenevano la testa come in preda al dolore, ignorando del tutto le donne cui tenevano compagnia. Persino Casanova, che era seduto di fronte a me, sembrava infelice. La sua postura era involontariamente seducente – una questione d'abitudine, suppongo – ma la sua espressione non era altrettanto piacevole.

«E va bene, Cassie!» disse brusco, sentendo uno dei suoi ragazzi lasciarsi andare improvvisamente a un pianto irrefrenabile. «Dimmi cosa vuoi e poi portale fuori di qui! Ho un'attività da mandare avanti!»

Si riferiva alle tre vecchie appollaiate sugli sgabelli al bancone del bar. A causa loro, il satiro che serviva i drink si ritrovava ora con un afflosciamento in una parte del corpo che ben di rado si vedeva in una posizione diversa dall'attenti in uno dei suoi simili. Questo, a dire il vero, non mi sorprendevo: nessuna delle tre donne sembrava avere meno di cento anni e il loro tratto saliente era un groviglio di capelli unti e arruffati – grigi fin dalla nascita – che ricadevano sul pavimento in un fitto intrico di nodi. La sera prima avevo provato a lavare quelli di Enio, il cui nome, non a caso, significa 'orrore', ma lo shampoo dell'albergo non era riuscito a migliorarli granché. E

poi avevo gettato la spugna dopo aver trovato quello che mi era sembrato un topo in via di decomposizione in una matassa dietro al suo orecchio sinistro.

I capelli, comunque, avevano il merito di distogliere l'attenzione dai volti delle tre vecchie, così da evitare che chiunque potesse accorgersi immediatamente che esse si dividevano un unico occhio e un solo dente. In quel momento Enio stava cercando di riprendersi l'occhio dalla sorella Deino ('terrore') per dare un'occhiata al barista disgustato. Nel frattempo Penfredo ('paura') stava usando il loro unico dente per cercare di aprirsi un pacchetto di noccioline. Ma alla fine vi rinunciò e si ficcò in bocca l'intero sacchetto di cellofan, prendendo a masticarlo felicemente.

Un tempo avevo creduto che le Graie non fossero altro che un mito inventato da antichi greci annoiati (e decisamente stravaganti), qualche migliaio d'anni prima dell'avvento della tv. Ma evidentemente non era così. Nella mia ultima visita al Senato dei vampiri, l'ente che controlla l'operato di tutti i vampiri del Nord America, avevo acquisito – d'accordo, rubato – tutta una serie di oggetti e in seguito avevo trascorso un po' di tempo cercando di capire di che cosa si trattasse. Il primo oggetto che avevo esaminato, una piccola sfera iridescente chiusa in una scatola di legno scuro, aveva iniziato a brillare non appena l'avevo preso in mano. Poi c'era stato un fugace lampo di luce e un attimo dopo avevo ospiti.

Non riuscivo a capire perché qualcuno avesse voluto imprigionare le tre vecchie, e meno che mai capivo perché fossero state messe in un posto tanto importante come il santuario interno della fortezza dei vampiri. Erano dannatamente fastidiose, ma non sembravano pericolose, se non per il conto del servizio in camera. Avevo portato le ragazze con me, perché l'unica alternativa che avevo era di lasciarle nella mia stanza d'albergo, prive di sorveglianza. Per essere tre vecchiette avevano un sacco di energia e tenerle occupate fino a quel momento non era stato affatto una passeggiata.

Le avevo piazzate davanti a tre slot-machine prima di andare a sbrigare le mie faccende, ma ovviamente non vi erano rimaste a lungo. Erano come tre bambine anziane con una capacità di concentrazione estremamente ridotta. Trascinando un passo dopo l'altro, erano arrivate al bar poco dopo di me, portando con sé un mucchio di souvenir che senza dub-

bio avevano rubato da qualche parte. Prima di andare verso il bancone del bar, Deino mi aveva lasciato una sfera di vetro e si era allontanata tenendosi stretto sotto il braccio un diavoletto di peluche rosso. La sfera conteneva una riproduzione in plastica del casinò, ma al posto della solita neve finta era provvista di minuscole fiammelle che turbinavano ogni volta che la sfera veniva scossa. Pensai che con la mia solita fortuna avrei potuto anche rischiare di essere arrestata per il furto di un oggetto così pacchiano.

Benché fosse una vera seccatura per me dover fare da baby-sitter alle tre sorelle del fato, l'espressione che vidi dipingersi sul volto di Casanova mentre le osservava mi fece capire che avrei potuto usarle a mio favore. Sorrisi e posai di nuovo gli occhi sulle fiamme dell'inferno che turbinavano intorno al minuscolo casinò. «Se non mi aiuti, te le lascio qui. Magari potrebbero approfittarne per rifarsi il look.» Non persi tempo a rimarcare quanto ciò sarebbe stato dannoso per i suoi affari.

Casanova trasalì e reclinò la testa per mandar giù quel che restava del suo drink, lasciandomi intravedere la sua gola vigorosa e abbronzata sotto il colletto aperto della camicia. Va da sé che non si trattava tecnicamente del vero Casanova. Subire la possessione di un incubo può in effetti allungarti la vita, ma non così tanto. L'ecclesiastico italiano divenuto leggendario per il suo ineguagliabile successo con le donne era morto secoli prima, ma ciò che gli aveva conferito la sua reputazione continuava ancora a vivere. E riguardo alla sua ultima incarnazione, non c'era proprio nulla di cui lamentarsi. Non facevo altro che ripetermi che ero lì per lavoro, e lui in realtà non ci stava neanche provando.

«Non mi interessano i tuoi problemi» mi disse con ferocia. «Quanto vuoi per portarle via?»

«Non è una questione di soldi. Lo sai cosa voglio.» Cercando di non dare troppo nell'occhio, mi sistemai gli shorts di raso attillati che si stavano rivelando tutt'altro che comodi, ma ebbi come la sensazione che Casanova se ne fosse accorto. È difficile sembrare minacciosi indossando un costume da diavolessa, coperto di paillette e completo di coda a punta. Per di più il rosso peccaminoso dell'abitino non s'intonava affatto con il biondo ramato dei miei ricci e con il mio colorito più bianco della neve. Sembravo una bambolina con le guanciotte paffu-

te che cerca di fare la dura – non mi stupiva che Casanova non ne fosse minimamente impressionato. Dovendo però escogitare un modo di arrivare fino a lui senza dare troppo nell'occhio, mi era sembrata una buona idea quella di prendere in prestito un costume dallo spogliatoio del personale.

Casanova si accese una minuscola sigaretta con un accendino d'oro satinato. «Se sei stanca di vivere, il problema è tuo, io non ho nessuna intenzione di mettere la testa nel cappio sfidando Antonio. Quel tizio ha la fissa della vendetta. Dovresti saperlo.»

Non avevo certo molti argomenti per ribattere, considerando che Tony, un maestro vampiro nonché il mio vecchio tutore, era il primo della lista di coloro che volevano mettermi al sicuro in un'urna sulla mensola del proprio caminetto. Ma dovevo trovarlo a tutti i costi e soprattutto dovevo trovare la persona che temevo fosse con lui, o non avrei avuto alcun bisogno di un'urna. Perché non sarebbe rimasto niente di me per il funerale. E dato che Casanova era stato il vice di Tony in passato, ero certa che sapesse dove si nascondeva quella vecchia volpe bastarda.

«Penso che ci sia Myra con lui» dissi senza troppi giri di parole.

Casanova non mi chiese ulteriori spiegazioni. Non era affatto un segreto che Myra si fosse data davvero un gran da fare negli ultimi tempi per aiutarmi a liberarmi degli affanni della vita. Inizialmente non si era trattato di una questione personale – piuttosto di una mossa finalizzata a un avanzamento di carriera. Ma poi le avevo procurato due buchi nel petto. E ora potevo affermare senza alcun dubbio che per lei la faccenda era divenuta estremamente personale.

«Hai la mia solidarietà» mormorò Casanova. «Ma temo che sia tutto ciò che posso offrirti. Capisci che la mia posizione è alquanto... debole.»

Era il suo modo di vedere le cose. Che un tipo come Casanova avesse occupato una posizione così importante nell'organizzazione di Tony era una cosa quantomeno insolita. Di norma i demoni sono visti dai vampiri come avversari sgraditi, ma gli incubi non sono affatto al vertice della scala del potere demoniaco. Anzi, la maggior parte dei demoni li considera piuttosto motivo di imbarazzo. Casanova, tuttavia, era un incubo fuori dal comune.

Qualche secolo prima aveva preso dimora in un attraente gentiluomo spagnolo, convinto di non fare altro che sostituire il corpo maturo che lo aveva ospitato fino a quel momento con uno più giovane. Soltanto quando la possessione era ormai in corso si era reso conto di aver occupato, in realtà, il corpo di un vampiro appena nato, ancora troppo giovane per sapere come fare per buttarlo fuori. Prima che il vampiro riuscisse a trovare il modo, i due avevano ormai raggiunto un accordo. L'esperienza secolare che Casanova aveva nel campo della seduzione rendeva molto facile l'approvvigionamento di cibo per il vampiro e, d'altro canto, dimorare in un corpo che non sarebbe mai invecchiato né morto era perfetto per Casanova. Così, quando Tony aveva deciso di riunire tutti gli incubi degli Stati Uniti per mettere su un'attività alquanto remunerativa, Casanova era risultato essere l'uomo perfetto per dirigerla.

Il centro benessere, i Sogni Decadenti, si trova in un enorme edificio adiacente al Dante's, il casinò di Las Vegas di Tony. Mentre i mariti in vacanza sperperano il patrimoni, di famiglia giocando alla roulette, le mogli trascurate possono consolarsi con i trattamenti di bellezza del tutto particolari offerti nel palazzo accanto. Tony fa soldi a palate, gli incubi hanno più lussuria da cui trarre nutrimento di quanta non serva loro effettivamente, e le signore se ne tornano a casa con un colorito acceso che dura per giorni e giorni. A dire il vero è una delle attività meno riprovevoli di Tony, cionondimeno la cosa è assolutamente illegale – contrariamente a ciò che sembra credere un sacco di gente, il dipartimento di polizia di Las Vegas non è affatto disposto a chiudere un occhio di fronte alla prostituzione. Ma in fondo, i vampiri non si sono mai preoccupati più di tanto delle leggi umane.

«Qual è al giorno d'oggi la pena per il reato di riduzione in schiavitù?» chiesi pigramente. «Scommetto che al confronto il tuo cappio non è affatto così brutto.»

Per la prima volta Casanova abbandonò la sua aria di superiorità. Lasciò cadere la sigaretta e la cenere rovente si sparse sul suo completo, producendo delle minuscole bruciature sulla seta prima che riuscisse a rimuoverla. «Non ho mai avuto a che fare con niente del genere!»

La sua reazione non mi sorprese. Tony aveva violato sia le leggi umane che quelle dei vampiri lanciandosi nel commer-

cio degli utilizzatori di magia, un'attività redditizia ma estremamente pericolosa. Il Cerchio d'Argento, il consiglio di magi che è per la comunità magica ciò che il Senato è per i vampiri, la osteggia con tutte le sue forze e il trattato che esso ha stipulato con i vampiri la vieta espressamente. Ignorare il trattato equivale a una dichiarazione di guerra e questo da solo era motivo sufficiente a indurre il Senato a trafiggere il cuore di Tony, al di là di tutti gli altri motivi che aveva per volerlo morto.

«Be', sarà difficile convincere il Senato quando il tuo capo proverà a scaricare tutta la colpa su di te.» A giudicare dalla sua espressione, Casanova dovette pensare che si trattasse in effetti di una possibilità concreta. Conosceva bene il suo datore di lavoro, proprio come lo conoscevo io. «Ma, se riuscirò a trovarlo io per prima, Tony sarà tolto di mezzo e tu non verrai accusato di niente. È nel tuo interesse aiutarmi.» Mi aspettavo che quell'ultima frase sortisse un buon effetto – il tornaconto personale è il modo migliore per ottenere la cooperazione di un vampiro – ma Casanova si riprese rapidamente.

Si accese un'altra sigaretta con dita ferme. «Perché sei così convinta che io sappia dove si trovi? Non è che mi dica tutto. Adesso ha quello strano tizio, Alphonse, ad aiutarlo.»

Alphonse era l'attuale vice, nonché guardia del corpo di Tony. Era di gran lunga il vampiro più brutto che avessi mai visto e il suo carattere non era affatto più piacevole del suo volto. Ma lo preferivo decisamente al suo capo. Non che io piacessi ad Alphonse, ma di certo non mi avrebbe mai dato la caccia, se non ci fosse stato Tony a ordinarglielo.

«Tony avrà pur lasciato il comando a qualcuno prima di scomparire nel nulla. Scommetto che sei tu quel qualcuno e scommetto che sai dove si trova.»

Mi squadro per un lungo minuto attraverso un velo di fumo. «Ho il comando temporaneamente,» ammise infine «ma solo di Las Vegas. Per cui dovrai metterti in contatto con Philly.»

Scossi la testa energicamente. Era proprio ciò che volevo evitare. C'erano fin troppe persone a Philadelphia, la principale base operativa di Tony, che avevano di me un ricordo non troppo piacevole. Tutt'altro che piacevole, in effetti. «Certo, come no. Potrebbero darmi qualcosa, ma dubito si tratterebbe di informazioni.»

Casanova contrasse le labbra, l'espressione divertita dei suoi occhi color whisky era più attraente persino della sua solita aria sorniona. Deglutii fingendo indifferenza, così facendo però riuscii solo a strappargli un sogghigno vero e proprio. Ma nessuna informazione.

«Sappiamo entrambi perfettamente che la Famiglia non tollera troppo bene i tradimenti» mormorò. «Tanto più se chi tradisce è un ibrido tra un demone e un vampiro, un essere che i più considerano uno scherzo della natura. E il fatto che io abbia recentemente acquisito il controllo temporaneo di questa costa non ha certo incrementato il numero dei miei ammiratori. Sono in molti a non vedere l'ora che io faccia un passo falso, e tradire il capo lo sarebbe senz'altro.»

Non mi aspettavo una risposta sincera e la cosa mi colse un po' alla sprovvista. Lo fissai, sentendomi percorrere lo stomaco da un'ondata di paura che, fluttuando, mi risalì fin nella gola. La ricacciai da dove era venuta; non potevo permettermi di mostrarmi incerta proprio in quel momento. Se non avessi trovato un modo per convincere Casanova ad aprirsi, Myra lo avrebbe fatto con me molto presto – ma con un coltello.

Mi chinai sul tavolo verso di lui e giocai la mia carta vincente. «So benissimo cosa ne pensa la Famiglia della vendetta. Ma rifletti un attimo. Se Tony finisse con un paletto piantato nel cuore, per mano mia o del Senato, tu ti troveresti nella posizione perfetta per fare tua qualcuna delle sue proprietà. E non dirmi che non ti piacerebbe essere il padrone di questo posto...»

Casanova si passò una mano tra i capelli castani che gli scendevano fin sulle spalle, disegnando onde perfette senza l'ausilio apparente di alcun artificio. Indossava un completo di seta grezza di un marrone intenso che si avvicinava notevolmente al colore dei suoi occhi. Non ero un'esperta di abiti maschili, ma la sua cravatta color giallo zafferano mi sembrava costosa, così come l'orologio d'oro e i gemelli coordinati. Casanova aveva gusti raffinati e dubitavo che Tony lo pagasse generosamente – la generosità non era affatto uno dei suoi tratti più evidenti.

Si guardò intorno con gli occhi colmi di desiderio. «Cosa non darei per poter cambiare l'arredamento» disse. «Hai idea di quanto sia difficile fare in modo che le clienti non si fermano alla prima impressione?» Capivo il suo punto di vista. Gli

interni cupi della fumeria d'oppio e il bar a forma di testa di drago, dalle narici del quale fuoriusciva di tanto in tanto un filo di vapore, non erano certo un inno al romanticismo. «I miei ragazzi devono faticare il doppio. Il mese scorso mi sono dovuto inventare una perdita d'acqua per avere una buona scusa per ripulire l'atrio, ma c'è ancora così tanto da fare, e non parliamo neanche dell'ingresso! Mette in fuga una buona metà delle potenziali clienti ancor prima che si decidano a varcare la porta.»

«Allora dammi una mano.»

Scosse la testa amaramente, accompagnando un sospiro con l'emissione di un tenue filo di fumo. «Non posso, *chica*. Se Tony venisse a saperlo, mi rovinerebbe. Mi pianterebbe un paletto dritto nel cuore e io sarei costretto a trovarmi un corpo nuovo, ma ormai mi sono affezionato a questo.»

Sembrava proprio che Casanova non volesse correre alcun rischio. Restarsene in disparte, per vedere chi l'avrebbe spuntata, era la scelta più pratica – e la praticità è senz'altro il tratto più caratteristico di un vampiro. Sfortunatamente quell'opzione non era valida per me.

Da poco, una vecchia indovina eccentrica mi aveva lasciato in eredità il titolo di Pitia, proprio quello che si usa per indicare la chiaroveggente più potente del mondo. Il dono di Agnes mi era giunto insieme a un potere enorme, che tutti quanti volevano monopolizzare o annientare, ma che per il momento dovevo tenermi io, perché lei era morta senza darmi il tempo di trovare il modo di ridarglielo. Speravo di avere l'occasione di passarlo a qualcun altro, a patto che fossi riuscita a vivere tanto a lungo. Nel frattempo però Tony voleva uccidermi, il Senato voleva fare di me la propria marionetta e ah, già, ero anche riuscita a far infuriare i magi. Che volete che vi dica? Mi piace strafare.

«Tony non riuscirà a sconfiggere tutti e sei i senati» dissi con voce piatta. «Hanno un accordo reciproco – se uno di loro gli dà la caccia, lo stesso devono fare gli altri. Prima o poi lo prenderanno e lui comincerà a scaricare su chiunque la colpa di ciò che è accaduto. Finirà comunque con un paletto piantato nel cuore, ma scommetto dieci a uno che prima di allora riuscirà a far incriminare te e un sacco di altra gente. Ti conviene aiutarmi, così magari riuscirò ad arrivare a lui prima degli altri.»

Casanova mi squadro attentamente, spegnendo la sigaretta in un portacenere nero lucido. I suoi occhi scuri scivolarono sul mio abitino e un accenno di sorriso gli increspò le labbra. «Si dice in giro che sei la Pitia ora» disse infine, passando delicatamente il dorso di una mano affusolata sulla mia. «Non puoi usare il tuo potere per risolvere i tuoi problemi? Significherebbe molto per me.» Nel punto in cui mi aveva toccato, la mia pelle si fece più calda e pian piano la sensazione di calore si diffuse in tutto il braccio. La sua voce si abbassò di un'ottava, divenendo roca. «Potrei essere un ottimo amico per te, Cassandra.»

Mi sollevò la mano, la capovolsse e fece scorrere delicatamente un dito lungo il centro del mio palmo. Ero sul punto di fare un commento sarcastico sul mio presunto potere, quando lo vidi abbassare la testa. Le sue labbra percorsero la linea che aveva precedentemente tracciato, sfiorandomi la pelle, erano morbide come seta, eppure mi sentii come se mi stessero marchiando a fuoco e dimenticai ciò che avrei voluto dire. Casanova volse verso di me gli occhi incorniciati dalle ciglia scure ed ebbi come l'impressione di fissare il viso di uno sconosciuto, uno sconosciuto dal volto bellissimo e oscuro e con lo sguardo ipnotico.

Mi venne in mente l'antico adagio secondo il quale l'unica differenza tra Don Giovanni e Casanova, i due più grandi amanti della storia, era che, quando Don Giovanni poneva fine a una relazione le donne lo odiavano, mentre quando era Casanova a lasciare una donna essa continuava a adorarlo. Stavo cominciando a capire perché.

Ritrassi di scatto la mano, prima di cedere alla tentazione di usarla per gettarlo sul tavolo. «Piantala!»

Sbatté le palpebre per la sorpresa, poi allungò di nuovo la mano verso di me. Stavolta, quando ci toccammo, la sensazione di calore fu più intensa, tanto da innescare in me un caldo brivido di piacere che si diffuse su tutta la mia pelle. D'un tratto mi balenò in testa l'immagine di una calda notte spagnola, sentivo un profumo di gelsomino e la pelle calda e dorata di qualcuno che scivolava sulla mia. Chiusi gli occhi deglutendo con difficoltà e cercando di allontanare da me quelle sensazioni, ma riuscii soltanto a farle sembrare più reali. Qualcuno mi spinse contro un voluminoso materasso di piume, facendomi affondare tra le sue soffici pieghe; riuscivo

davvero a sentire il tessuto morbido delle lenzuola sotto le mie mani. Una cascata di capelli setosi si riversò su di me e mani forti presero a scivolarmi lungo i fianchi, mostrando un tocco sapiente che sentivo appena, ma che riuscì a inondare le mie vene di calore.

Poi, senza alcun preavviso, la sensazione cambiò e il calore seducente divenne una vampata bruciante. Per un attimo pensai che davvero il tocco di Casanova mi avrebbe incendiata, ma poi lui mi lasciò la mano, prima che la sensazione divenisse di vero e proprio dolore. Riaprii gli occhi e vidi che eravamo ancora seduti al bar; le uniche tracce di ciò che era appena accaduto erano il mio viso arrossato e il battito martellante del mio cuore.

Casanova sospirò e si appoggiò di nuovo allo schienale della sedia. «Chiunque abbia fatto il *geis*, sapeva il fatto suo» mi disse, chiedendo un secondo giro al cameriere con un cenno. «Chi è stato? Solo per curiosità. Non avrei mai creduto di trovarne uno che non riuscissi a infrangere.»

«Non capisco di cosa tu stia parlando.» Passai la mano nel punto in cui mi sembrava di sentire ancora l'impronta delle sue dita e gli lanciai un'occhiataccia. Non avevo affatto apprezzato il suo diversivo – non ero il suo spuntino pomeridiano – né ciò che vi aveva posto fine in modo tanto doloroso, di qualunque cosa si trattasse.

«Del *geis*. Non sapevo che qualcuno avesse un diritto di precedenza su di te, altrimenti non avrei...»

«Cos'è un *geis*?» Cercai di scandire la parola, ma non mi fu di alcun aiuto. Un cameriere ci portò altri due drink, io ne buttai giù un po', mentre il mio umore si faceva più cupo a ogni secondo che passava.

«Non fare questi giochetti con me, Cassie; lo sai di che si tratta. Credevi che non me ne sarei accorto?» Mi chiese spazientito; poi qualcosa nella mia espressione gli fece sgranare gli occhi. «Non lo sai davvero, eh?»

Lo fissai risentita. Problemi in arrivo; proprio quello che ci voleva. «Vedi di spiegarti, o...»

«Qualcuno, un utilizzatore di magia molto potente o un vampiro maestro, ha posto un diritto di precedenza su di te» mi spiegò pazientemente, poi si corresse. «Anzi no, non proprio un diritto. Ma piuttosto un enorme cartello con su scritto FUORI DAI PIEDI.»